

2 GIUGNO 1946: L'ITALIA RINASCE

Il Novecento, IL SECOLO DELLE DONNE, porta il suffragio universale.

Le donne votano.



L'1 febbraio 1945, le regioni dell'Italia settentrionale sono ancora occupate dalle forze germaniche di occupazione quando il governo, su impulso dei ministri Togliatti e De Gasperi, approva il decreto che permette alle donne di votare. Ma questo atto pubblico importante è viziato da una mancanza (o da una svista) clamorosa, corretta per tempo, poiché i suoi estensori hanno «dimenticato» di scrivere che le donne possono essere anche elette.

Questo provvedimento era sollecitato da lunghi anni. A Mesagne la questione dell'estensione del voto alle donne e delle pari opportunità di lavoro e di presenza nella vita pubblica era stata affrontata molti decenni avanti, quando il resto del mondo occidentale era investito dagli «eroici»

movimenti che chiedevano il suffragio femminile con voce alta e con grande sacrificio personale, anche di sangue. Vogliamo ricordare le parole scritte con la sua schiettezza ben conosciuta nel mese di gennaio del 1911 dal sociologo svizzero Vilfredo Pareto, docente di Economia politica, rispondendo ai quesiti riguardanti il Femminismo proposti dalle colte signore del Circolo Artistico Femminile di Mesagne:

«A me pare che non ci sarebbero gravi inconvenienti se alle donne fosse lecito di aderire a tutte le professioni sin ora esercitate dagli uomini...

Riguardo al diritto di essere elettori e deputati, non so veramente che dire.

Ci sarebbe una questione pregiudiziale: quella cioè di sapere se l'ordinamento parlamentare sia quanto di meglio si possa avere nel governo delle società.

Osservo solo che sono illogici coloro i quali vogliono il suffragio universale e rifiutano il diritto elettorale alle donne.

Se ogni uomo, sia pure imbecille o vizioso, ha diritto di essere elettore, vorrei mi si spiegasse perché tale diritto devesi rifiutare a donne colte, intelligenti, oneste? So bene che coloro che rifiutano il voto alle donne lo fanno per timore di avere una Camera contraria alle loro opinioni».

Queste parole sono state scritte nell'anno 1911.



I mesi di marzo e di aprile del 1946 aprivano la nuova stagione dei diritti civili e politici nel nostro Paese attraverso le prime elezioni libere indette dopo l'esperienza del regime fascista, il quale aveva sostituito i consigli municipali ed i sindaci eletti dal popolo con i podestà nominati dall'alto. L'occasione per il diritto femminile all'esercizio del voto ebbe luogo a Mesagne con le votazioni amministrative del 7 aprile 1946, nelle quali la presenza femminile nelle diverse liste fu tuttavia alquanto esigua. Nella lista numero 1, simboleggiata da Tre spighe di grano con l'espressione Democrazia del

lavoro, ed in quella numero 2, Fiaccola con la scritta Giustizia e Libertà, nessuna presenza femminile fu rappresentata. Nella lista numero 3, lo Scudo crociato con la parola Libertas, è elencata una certa Suprina Giovanna, forse una forestiera. Nella lista numero 4, Stretta di mano con scritta Unione Popolare, una lista ispirata dal PCI che vedeva insieme i comunisti e gli esponenti delle altre sinistre, alcuni dei quali indipendenti, figuravano due donne mesagnesi, Lina Perrucci e Chiara Di Giulio Rubino. La signora Perrucci divenne assessore, la prima donna nominata Assessore a Mesagne. La seconda «Assessora» (se vogliamo violentare un poco la lingua italiana) nominata in ordine di tempo a Mesagne è stata Stefania Zuffianò, e questa buona decisione è avvenuta per volontà di Damiano Franco durante il suo mandato di Sindaco, più di dieci lustri dopo!



Il radioso 2 giugno dell'anno suddetto vide le elezioni contestuali per eleggere i deputati per l'Assemblea Costituente ed il Referendum per la scelta istituzionale tra il vecchio regime monarchico od il nuovo repubblicano.

Quasi quindici milioni di elettrici, il cinquantatre per cento del corpo elettorale, furono chiamate alle urne sotto gli occhi diffidenti dei partiti.



Teresa Noce, partigiana ed esponente del PCI, ricorda nella sua biografia *Rivoluzionaria professionale*: «Si diceva che, data l'arretratezza persistente tra le grandi masse femminili, specialmente in quelle delle campagne e del Meridione, ancora in prevalenza dominate dalla Chiesa, avremmo portato solo milioni di voti alla Democrazia Cristiana. Ma prevalse, giustamente, la tesi che il voto era una conquista di libertà civile e democratica per le donne e che, nell'esercizio del voto, anche le masse più arretrate potevano sperimentare la loro educazione politica».

Altre venti donne seguirono Teresa Noce nell'Assemblea Costituente, diciotto delle quali divise equamente tra le liste della DC e del PCI. Molte di loro avevano combattuto nelle file della Resistenza.



Settantaquattro anni fa nasceva dunque la seconda Italia (o forse la terza Italia), quella nella quale viviamo oggi, l'Italia delle istituzioni libere ed elette in modo democratico. Il 2 giugno del 1946 è la data della grande svolta delle votazioni per scegliere tra Repubblica e Monarchia e per eleggere i componenti della futura Assemblea

Costituente chiamata a stilare gli articoli della nostra Costituzione, la quale ci ammonisce e ci rammenta che:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (articolo 3, comma 1).

Essa entra in vigore l'1 gennaio 1948 e da questo momento la storia repubblicana italiana ha inizio. Nelle votazioni per il referendum istituzionale per la scelta tra la Repubblica e la Monarchia, la prima vince con 12.717.923 voti a favore contro i 10.719.281 per la Monarchia (totale definitivo comunicato dalla Corte di Cassazione in Parlamento). Si parlò di brogli elettorali, complice la lentezza dello spoglio, che è rimasta endemica fino ai nostri giorni nelle successive tornate elettorali. Umberto II di Savoia, re per qualche mese, è costretto a lasciare l'Italia e sceglie il Portogallo come paese di esilio.



Il 2 giugno è la festa di tutti i cittadini italiani, e pertanto è la nostra Festa nazionale, perché, sebbene con difficoltà di varia natura, viviamo ancora nel paese democratico e repubblicano rinato successivamente ai disastri ed alle macerie lasciati nel 1945 dalla fine della seconda guerra mondiale, quando l'Italia piangeva la distruzione del venti per cento del suo patrimonio nazionale.

Buona Festa della Repubblica. Viva le donne italiane.

